

L'esercizio della *aromateria* a Foligno in età moderna come rilevante fattore di promozione sociale

di Gabriele Metelli

Nel corso del Cinquecento Foligno assurge a polo economico e commerciale di un vasto territorio compreso tra Firenze e Ancona; i fattori di crescita possono essere compendati nello sviluppo delle attività artigianali e manifatturiere e nei traffici commerciali legati alla affermata fiera dei Soprastanti. Si tratta di un raduno frequentato da un gran numero di mercanti – particolarmente di spezie e di panni – forestieri e *ultramontani*, che ha dato luogo ad un importante indotto. In effetti, sono molto affermate le manifatture della seta (specialmente il velluto nero), dei pellami, dei cappelli, dei vetri, del salnitro; inoltre delle funi, della carta, della cera, dei confetti e dei saponi. Queste ultime lavorazioni – organizzate in corporazioni, tranne quelle della carta, già nel XIV secolo¹ – confluiscono nelle botteghe degli aromatori, che provvedono alla loro commercializzazione. Sono in realtà merci eterogenee, tanto è vero che talvolta nella costituzione di società non si specifica neanche l'oggetto dell'attività, lasciando la scelta della formazione del capitale alla discrezione di uno dei soci. Come nella compagnia del 15 novembre 1569, nella quale Giovanni Francesco di Cenzo consegna 400 fiorini a Giovanni Battista di Pasquale «ad traficandum et exercendum in illis rebus et bonus prout videbitur et placebit dicto Joanne Baptiste, ad usum artis et bone ac fidelis societatis et ut vulgariter dixerunt ad bene et male»². Evidentemente sono le sostanze aromatiche vegetali usate per condire le vivande (pepe, cannella, noce moscata, chiodi di garofano, zafferano, zenzero) e le droghe (prodotti vegetali o

«Proposte e ricerche», fascicolo 59 (2/2007)

¹ Così la stessa arte della spezieria, come fa osservare R. Turrioni, *Gli speciali del Folignate nell'Ottocento*, tesi di laurea, anno accademico 1991-1992, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Farmacia, p. 18. In particolare, sulla lavorazione della canapa, si veda G. Metelli, *La canapa nello sviluppo economico di Foligno: secoli XVI-XVIII*, in «Proposte e ricerche», n. 28, 1992, pp. 133-143.

² Sezione di Archivio di Stato di Foligno, *Notarile* (da qui in avanti ASF, *Not.*) 611, F. Sisti, c. 303.

animali contenenti uno o più principi attivi che trovano indicazioni terapeutiche) le mercanzie al centro dell'attività chiamata aromateria nel Cinquecento, drogheria e spezieria nel Seicento e anche arte chimica tra Sei e Ottocento. Ma può riguardare anche altri prodotti; ad esempio la «ferrareccia ovvero arte bianca» (1582) e la pizzicheria. L'arte bianca rappresenta una categoria a sé stante, considerato che negli inventari delle merci di bottega esaminati non sono mai comprese le spezie e i medicinali³. Di incerta classificazione anche le «robbe vive», poiché nei contratti societari – pur essendo anche queste nominate separatamente dalle altre («[...] tam vivis quam medicinalibus») – in pratica non sembra esistano differenze sostanziali, comprendendo infatti «zuccari, confetti, garofani, cannella, riso, bambace, pinoli, passarina, semi di melone, carte, cumino, anaso e sapone»⁴.

La ragione della diffusione delle spezie fin dall'antichità risiede nella loro proprietà di conservazione e di condimento degli alimenti. Una diretta testimonianza del largo uso delle sostanze aromatiche è fornita dai rendiconti di spese (1541-1654) sostenute dal Comune di Foligno in occasione del ricevimento di personaggi illustri («pro honorifico receptu»). Le quantità di generi alimentari acquistate per l'allestimento di pranzi e cene sono davvero notevoli; soprattutto le carni, ma anche le spezie, i famosi confetti di Foligno – prodotti in almeno otto varietà, tra le quali i *semi*, i *minuti*, i *coriandoli* e gli *anisi* – i dolci e gli altri prodotti forniti dagli aromateri, come la cera, la carta, i colori e il vetriolo.

Le liste di spese riportano pure i nomi degli speciali: in quella del 26 agosto 1542, redatta per il ricevimento offerto alla «Signora Madama», sono menzionati Bolognino Bolognini, per quattro *spugnosi* (sorbetti); Alessandro di Silvestro,

³ Ad esempio nell'inventario redatto il 6 giugno 1670, concernente la società Giovanni Battista Santi e Domenico Corradi. ASF, *Not.* 826, C. Biancolini, 19 febbraio 1668. Per quanto attiene alla *ferrareccia*, Foligno si configura come un importante centro di smistamento del ferro proveniente da Brescia. Grossi quantitativi sono diretti a Sellano, destinati alla lavorazione delle famose lime. Così il 29 maggio 1565 Battista di Benedetto ne acquista da Giulio Serra di Foligno 517 libbre per fiorini 23.16.6. ASF, *Atti Civili*, 176, n. c.

⁴ ASF, *Not.* 1202, B. Pagliarini, 24 aprile 1664, c. 326. Anche i contemporanei dovevano avere delle incertezze circa la composizione delle merci, tanto che si sentì la necessità di una loro classificazione negli Statuti degli Speciali. Si veda *l'Appendice*. Faccio anche osservare come nella seconda metà del Seicento si registra una ulteriore specializzazione negli indirizzi commerciali: si passa infatti da speciali a droghieri. Come nel caso di Feliciano Conti. *Not.* 1198, B. Pagliarini, 20 maggio 1661, c. 250v.

per dieci marzapani e per 20 scatole [di confetti]; Gio. Francesco Bolognini, per 10 scatole [di confetti] e Pietro di Castoro, per 12 torce e sei mazze di candele. Quest'ultimo è ancora presente nel conto spese del 24 settembre 1545, giorno della visita di papa Paolo III; sono nominati (1548), inoltre, Vincenzo Capiccio che fornisce sei marzapani, *Naso* [Giulio Cavallucci], per 51 scatole di confetti, Pierantonio di Vincenzo [Bolognini], per due *spogniosi*, Costantino Bolognini, per due mazze di candele e Francesco Elisei. Negli anni seguenti sono ricordati anche Silvio (1557), Andrea Boncambi e Flaminio Gatti (1573), Nicola di Buccottillo (1574), Silvestro di Antonio (1577-1599), Gregorio (1578), Dario Mochetti (1579), Vincenzo Bello detto *Bozza* (1584) e *Palillo* [Girolamo di Pier Gregorio] (1585). Tra le merci vendute sono comprese anche la *rascia* (tessuto spinato di grossa lana), la *sapa* (mosto cotto) e lo spago⁵.

Per tutta l'età moderna si registra un consumo di farmaci molto intenso: pillole di agarico, rabarbaro, aloe, miele rosato, sena, elleboro nero, triaca e bezoar (contravveleni), giulebbe o acqua rosa (bevanda fatta con succo di frutta bollita con zucchero), vari oli di semi e di scorpioni, elettuari velenosi – poi sostituiti da arsenico, mercurio e antimonio – sciroppi di scordio, terra sigillata, mitridati, bolo armeno, polveri cordiali; alcuni di questi sono realizzati dagli stessi speciali. Inoltre sono diffusi altri preparati farmaceutici e particolari strumenti chirurgici – anche questi in parte prodotti nei piccoli laboratori annessi alle botteghe degli aromateri – come le supposte (per l'evacuazione); le candelette (oltre alle siringhe, agli specilli e ai cateteri, usati per la ritenzione urinaria); i vescicanti, le coppe, le *strettore* (forse per torcere i testicoli: tecniche tutte e tre usate per tenere sveglio il paziente

⁵ ASF, *Priorale* 535, *Conti diversi*, n. c. Per quanto attiene alla carta, nessuno poteva venderla al minuto – tranne gli speciali o i mercanti appositamente autorizzati dall'arte – ma soltanto all'ingrosso, e la quantità minima era la risma. Si veda *l'Appendice*. Sempre la risma costituiva prevalentemente l'unità di peso di riferimento nelle contrattazioni, almeno fino al 1624, poi sarà sostituita dalla balla. G. Metelli, *Carta e cartiere folignati tra Cinquecento e Settecento*, in G. Castagnari, a cura di, *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medievali all'industrializzazione*, quaderno monografico di «Proposte e ricerche» n. 13, 1993, pp. 231-232. Andrea Boncambi e gli altri aromateri ricordati, nella seconda metà del Cinquecento, acquistavano grossi quantitativi di carta da scrivere con il segno del *giglio entro due circonferenze* da Girolamo e Fabrizio di Cecco di Marco [Sordini] di Pale. Si vedano, ad esempio, le due compere (rispettivamente 9 balle e 3 risme a 9 scudi la balla) del 9 ottobre 1571 nel *Not.* 276, G. Campana, n. c.

colpito da sonno ritenuto pernicioso), le *speghe* (spilloni da conficcare nelle carni) e i bottoni di fuoco con finalità analoghe alle precedenti⁶.

Per chi investe nel settore della drogheria gli affari sono assicurati. Tutti infatti acquistano medicinali, compresi conventi e monasteri, dal proprio aromataro di fiducia, il quale annota cronologicamente su appositi registri le varie sostanze fornite. Evidentemente quando la degenza è lunga si creano cospicui debiti. In caso di morte del paziente – evento molto probabile – il droghiere fornisce anche le candele per il funerale. Non è infrequente, infine, che lo stesso fornitore (o un altro mercante) faccia un prestito se la famiglia è ridotta in miseria. Il 12 aprile 1672, ad esempio, Tommaso Fontana è creditore di Francesco Bosi di 17 scudi per vari farmaci venduti in passato al fratello Silvestro. Dopo la morte di quest'ultimo, la cera è acquistata nella bottega di Vincenzo Alessandri il successivo 20 aprile; questi il 27 maggio accorda ai fratelli di Silvestro un prestito di 10 scudi⁷. In effetti, lo smercio della cera è molto sostenuto, essendo le candele, le torce e i *cerei* impiegati nelle processioni⁸ e per illuminare chiese, abitazioni e botteghe. Non diversamente la carta (utilizzata in gran copia da notai, cancellieri comunali e vescovili e mercanti), il sapone (molto usato dai barbieri, la cui lavorazione è stata introdotta da artigiani veneti), le funi e i prodotti affini, settore in forte espansione nel Cinquecento.

La fortuna degli aromataro non passa inosservata: molti pizzicagnoli e funari – nonostante appartengano ad arti in grado di assicurare una certa tranquillità economica – dopo alcuni anni di attività preferiranno trattare esclusivamente le

6 G. Metelli, *Diario degli ultimi giorni di vita di un nobile folignate a Roma (1591)*, in «Archivi in Valle Umbra», n. 1, 2004, pp. 77-99.

7 ASF, *Not.* 4, S. Roberti, cc. 90, 94v, 140. Il conto del droghiere è stato sempre considerato – in ogni epoca e in ogni nazione – sinonimo di spesa esorbitante, salata. Ad esempio, i francesi lo chiamano *memoire d'apothicaire* e i tedeschi *apotheker/preis*. La stessa bottega (anticamente *apoteca*, dal latino *apotheca*), in età moderna è per eccellenza quella del droghiere. Non a caso in Germania *apotheker* significa proprio farmacia.

8 Specialmente quella del patrono S. Feliciano. Ad esempio, il 10 febbraio 1553 Giulio Cavallucci promette alla Società di Santa Maria (comprendente i villaggi di campagna Scafali, Corvia e Perticani) «facere et fabrigare cirium» per tre anni. Il successivo 6 maggio Trapasso Trapassi si impegna a realizzare un *cereo* per la Società dei Cento Carri (cioè per conto delle comunità di Borroni e Tenne, incluse nella canonica di Santa Maria *infra portas*) per quattro anni. ASF, *Not.* 345, B. Dolci, c. 15v e 49; il 3 gennaio 1571 la prima compagnia affiderà l'incarico a Flaminio Gatti. *Not.* 607, F. Sisti, c. 4.

spezie, essendo un comparto più redditizio, non incompatibile con la nobiltà e soprattutto ritenuto non infamante. Quello che preme qui sottolineare è che il commercio delle spezie in ogni epoca ha costituito per molti artigiani e mercanti una importante occasione di promozione sociale, favorita dalla accumulazione di un consistente patrimonio. Si consideri, inoltre, che le agiate condizioni economiche acquisite hanno consentito ai *parvenus* di edificare non di rado sontuosi palazzi e cappelle *more nobilium*; alcune famiglie addirittura sono riuscite a conseguire la nobilitazione. Naturalmente, anche per gli esponenti dell'aristocrazia l'esercizio dell'aromateria ha rappresentato una opportunità di consolidamento delle loro sostanze. Tra le decine di speziali folignati di umili origini che si sono affermati nella seconda metà del Cinquecento, oltre a quelli già menzionati, ricordo Giovanni Francesco di Cenzo, Bartolomeo di Giovanni Piero, Attilio Mochetti, Giovanni Battista di Pasquale, Giuseppe e Tommaso e Giuseppe Mongetti. Dopo pochi anni di attività saranno in grado di acquistare case e terreni, di tenere una domestica e di costituire delle doti di tutto rispetto. È degno di nota, in particolare, il caso dei quattro figli di Giovanni Nicola Mattocci per il considerevole capitale costituito in breve tempo. Nella divisione di beni – compresi i crediti e i debiti di «spetiaria medicinale» e di «spetiaria di robbe vive» – del 17 aprile 1573, sia a Tommaso e Giovanni Paolo (prima parte) che a Pompeo e Ochero (seconda parte) spettano fiorini 4477.7⁹.

Sebbene a Foligno ci sia stata fin dal 1460 una rigida chiusura di ceto, alcuni

9 ASF, *Not.* 178, A. Angelelli, c. 106v. Negli anni seguenti si avranno, a seguito dell'incremento dei capitali accumulati, altre divisioni. Così il 10 maggio 1576 (tra Pompeo e Ochero), il 16 novembre 1576 (tra Tommaso e Giovanni Paolo), il 19 novembre 1576 (tra Tommaso, Giovanni Paolo e Ochero). *Not.* 176, cc. 472, 665v, 676. Pompeo aveva sposato il 2 gennaio 1574 Lavinia Cucciolini con una dote di 1000 fiorini. *Not.* 178, c. 368v. L'arte degli speziali aveva nella chiesa di San Feliciano lo juspatronato della cappella intitolata ai santi Cosma e Damiano, eseguita nel 1636 dagli scultori folignati Francesco Costantini e suo figlio Agostino. G. Metelli, *Le cappelle e gli artisti nella cattedrale di Foligno*, in «Bollettino storico della città di Foligno» (da qui in avanti BSF), V, 1981, p. 166. Nell'Appendice n. 3, p. 182, di questo stesso articolo, si pubblica parte di un importante manoscritto di un anonimo cronista del Settecento, il quale – per quanto concerne i commerci – sottolinea «le corrispondenze che i mercanti [folignati] tengono con quelli di Olanda, Asterdam (sic), e con altri porti di mare. Usano questi i cambi e ricambi, mantenendo a comodo de forestieri, che vi concorrono qualsiasi spezie di droghe, pannina, ferrareccia, et altri capi di robbe mercantili, delle quali formano ancora altre fiere estranee, come di Senigaglia, di Viterbo, di Farfa, di Recanati, e consimili».

aromatari del ceto civile – esaltati da un rapido arricchimento – nella seconda metà del Cinquecento pretendono lo stesso di entrare a far parte della nobiltà. Farà scalpore il caso di Flaminio Gatti, al quale nel 1586 il card. Montalto revoca l'esilio, a condizione che chieda umilmente perdono in ginocchio al vescovo Marco Antonio Bizzoni, per avere osato considerarsi alla stregua dei gentiluomini¹⁰. Una sorte migliore senza dubbio sarà riservata ai Giusti. Il capostipite di questo casato è Giusto di Filippo *Brunacci*, vissuto nella prima metà dello stesso secolo. Il figlio Giovanni Battista è coinvolto nel commercio del velluto nero, mentre i figli di quest'ultimo, Gregorio, Giovanni Antonio e Giovanni Battista junior, sono dediti soprattutto al commercio della carta prodotta a Pale (Foligno), dei cenci e dei confetti. Nel 1588 Gregorio edifica la sua abitazione nel rione Croce che poi sarà trasformata in un maestoso palazzo nel 1705¹¹. I Giusti possono considerarsi sicuramente ascritti alla nobiltà nel Seicento: alcuni di essi sono estratti dal bussolo come priori novelli già nel 1627, mentre Michelangelo sarà aggregato al consiglio comunale il 19 marzo 1675¹².

Non meno spettacolare è l'ascesa sociale delle famiglie di mercanti Maggi, Seracchi, Brunetti e Barugi; soltanto questi ultimi, già iscritti all'arte dei funari nel Cinquecento, faranno parte del ceto magnatizio, sia pure tardivamente (19 settembre 1778)¹³. Il capostipite dei Maggi è Giacomo Filippo alias *Maggio* di Girolamo (notizie 1537 e ss.). Sono tutti legati al commercio della canapa: ne acquistano per migliaia di libbre nei territori delle ex paludi di Casevecchie – ad esempio dai Frenfanelli affittuari degli Jacobilli – e le rivendono ai funari. È singolare la vicenda di Ludovico Maggi, una personalità emergente e versatile, come molte

10 *Sacra Consulta R. P. D. Bianchi ponente Fulginaten. Praetensae Admissionis ad Consilium pro ill.ma Civitate Fulginei*. Typis de Comitibus 1743. *Sommario* nn. 6 e 7. Analoga sorte subiranno Cesare Grilli e Vincenzo Scaglioni. Su questi temi si veda G. Metelli, *Il regime oligarchico a Foligno dall'ascesa alla decadenza*, in BSF, XIII, 1989, pp. 285-322.

11 Nella divisione del 29 ottobre 1587 a Gregorio erano stati assegnati la bottega e altri ambienti. Questi il 22 febbraio 1588 edifica nello stesso luogo una dignitosa residenza (ASF, *Not.* 181, A. Angelelli, cc. 116 e 192) che sarà ristrutturata nel 1705, come risulta dalla quietanza finale di scudi 297.44 rilasciata il 28 luglio dal capomastro Felice Tucci a Michelangelo e Giacinto Giusti e al loro nipote Filippo Giusti, per opere di muratura realizzate fino a quel giorno. *Not.* 213, G. Pagliarini, c. 562.

12 Biblioteca Comunale di Foligno, ms. A 11.4.78.

13 Nel 1787 Pio VI investe la famiglia del titolo di marchese della Popola (Foligno). Il patrimonio ammonta a scudi 17659. 21. 1. ASF, *Priorale* 549, 10-12 ottobre 1809, n. c.

altre dell'età moderna. Nei primi decenni del Seicento è in società con Vincenzo Scarmiglioni e altri mercanti «super exercitio canaparum et funarum». È legato inoltre al commercio delle pelli, dei panni, della carta (nella valchiera di Nocera Umbra) e della seta. Nella seconda metà del Seicento i Maggi si orienteranno definitivamente verso il settore delle droghe. Il 2 marzo 1669 Girolamo, Francesco, Ludovico, Carlo ed Egidio formeranno una società con Giuseppe Allevi e Giovanni Battista Seracchi. La ragione sociale è «Ludovico Maggi e Compagni», così il relativo marchio mercantile: L. M. C¹⁴; e tali resteranno fino al clamoroso fallimento del febbraio 1696¹⁵.

La prima notizia relativa ai Seracchi è del 21 giugno 1542, quando Bartolomeo di Berardo *Serachi de Novara*, abitante a Foligno, è in società con Mattia di Marinangelo per l'esercizio di una fornace da calce¹⁶. Nel 1593 Matteo possiede con Girolamo Mazzante il mulino da grano di San Giovanni Profiamma (Foligno), mentre nel 1674 Giovanni Battista è in società con Ludovico Maggi ed altri sul macello di Foligno (l'acquisto dei castrati è effettuato nelle fiere di Foggia e di Castel di Sangro). In seguito, anche per i Seracchi il commercio delle droghe sarà prevalente, sia pure associato alla cera, alla bambagia e alla pannina; queste attività – insieme alla prenditoria del lotto e al saponificio – consentiranno di ottenere enormi profitti. Notevole il palazzo di famiglia fatto edificare tra Sei e Settecento nell'attuale via Benedetto Cairoli, 27¹⁷.

Il capostipite dei Brunetti è forse Francesco *Brunitti* (1526) di Maceratola, un villaggio della campagna folignate, dove per secoli si è macerata (da qui il toponimo) la canapa. Si tratta quindi di una famiglia contadina legata alla coltivazione e

14 ASF, *Not.* 1212, B. Pagliarini, c. 264.

15 I Maggi avevano accumulato un ingente debito con diversi mercanti di Venezia, Milano e Medina attivi nella piazza di Livorno, i quali intendevano rivalersi sul capitale residuo dei Maggi – compresi i *sitigli* e i mobili di Recanati – che ammontava a scudi 11233.17.1/2. ASF, *Not.* 202, G. Pagliarini, 22 agosto 1696, c. 514.

16 ASF, *Not.* 681, B. Varini, c. 40v.

17 Dei lavori concernenti le finestre, ad esempio, sono eseguiti nel 1712. ASF, *Not.* 221, G. Pagliarini, 9 novembre, c. 467. Su questa famiglia – come del resto sulle altre già menzionate – e sulla loro attività la documentazione archivistica è vastissima, che tuttavia non è possibile produrre in questa sede per ragioni di brevità. Le carte dell'archivio dei Seracchi sono state studiate da M. Squadroni, *L'archivio delle famiglie Seracchi-Rossi e Rossi Montogli di Foligno. Inventario*, in BSF, XVI, 1992, pp. 109-160.

alla lavorazione di questo vegetale. Alcuni suoi membri sono iscritti all'arte delle funi (1516 e 1549). Il documento che ci consente di conoscere il loro interesse per la drogheria è del 24 marzo 1758, quando, a seguito della morte di Felice Berardi avvenuta alcuni anni prima, era cessata la società "Giacinto Seracchi", che aveva come soci anche Silvestro e Attilio Brunetti e Bernardino Filippini. La società era continuata poi con Filippo, Feliciano e Benedetto Berardi, fratelli ed eredi di Felice fino al febbraio 1757, allorché si divisero il capitale e gli utili in proporzione alle somme inizialmente versate¹⁸. Nel 1773 Silvestro Brunetti acquista da Amedeo Scafali, per 2414 scudi, la nobile residenza di questi: «qual palazzo ora si trova ingrandito con la giunta di altra fabrica fatta dallo stesso sig. Brunetti, mediante la compra di altre case a detto palazzo contigue»¹⁹, su progetto dell'arch. Filippo Neri. L'edificio, considerato alla stregua delle altre residenze gentilizie, è uno dei più grandiosi della città. Faccio osservare come l'ascesa sociale della famiglia sia stata favorita anche da prestigiose alleanze matrimoniali. Ad esempio, Vincenzo di Silvestro sposa in prime nozze la nobildonna Caterina Elmi (1782) e in seconde nozze la contessa Maria Angela Gaci di Castiglione Fiorentino (1788).

Evidentemente molti empori aperti a Foligno in tempo di fiera appartengono, soprattutto nel Cinquecento, ai mercanti forestieri. Provengono da Firenze: Federico Sassetti, Vincenzo Boni, Luigi Pescioni, Francesco Giusti, Nicolò Sini, Nicolò Barberini, Giovanni Battista Grandozzi, Cecchino Mulioni e Sante Ambrogi; da Venezia: i Bonanni, i Mazzi, i Conti, i Cima e i Binami; quindi da Genova, Milano, Pesaro, Rimini, Bergamo, Ancona (dove risiedono molti ebrei), Spoleto e Montefalco. Una menzione speciale meritano i numerosi mercanti di Cascia, di Norcia e di Visso, legati prevalentemente allo zafferano, di cui Foligno rappresenta nello stesso secolo uno dei mercati più importanti²⁰.

Dunque, diverse circostanze ci inducono ad ammettere che nel comparto delle spezie il successo è garantito, purché agli inizi si riesca a mettere insieme un adeguato capitale – in merci, denaro contante, crediti e *sitigli* (arnesi e recipienti

18 ASF, Not. 334, M. Nalli, c. 66v.

19 ASF, Not. 386, F. Spaccaturchi, 26 aprile 1780, c. 348. Sui Brunetti si veda G. Metelli, *Nuovi elementi per la storia dell'architettura folignate nel Settecento e in particolare del palazzo Brunetti*, in BSF, XIV, 1990, pp. 323-346.

20 Id., *Gli zaffaramai di Cascia agli inizi dell'età moderna*, in «Spoletium», 44, 2003, pp. 87-91.

utilizzati per produrre, nei laboratori annessi alle botteghe, cera, confetti ed alcuni dolci) – sul quale fondare la società. La prospettiva di facili guadagni spinge molti mercanti a vendere le merci di una qualsiasi precedente attività per acquistare generi di aromateria²¹. Il capitale si può acquisire tuttavia in molti altri modi: un figlio può comprarlo dal padre o ereditarlo; si può inoltre ottenere a seguito di donazione e di costituzione di dote. Normalmente un aromataro chiede l'intervento di un finanziatore che può contribuire per l'intero ammontare o per una quota da concordarsi tra le parti. Ad esempio, nella società costituita il 10 maggio 1539 «super mercantiis vivis concernentibus artem aromatarie», da Giovanni Oderino di Genova, abitante a Foligno, e Quintiliano di Tommaso di Monte dell'Olmo (poi Pausonia, quindi Corridonia). Entrambi versano 1000 scudi d'oro. L'utile è diviso a metà, dopo averne versato a Quintiliano un quarto, come «antiparte et de vantaggio et per rincontro laboris et industrie ipsius Quintiliani»²². I contraenti non residenti in città, impossibilitati a condurre l'esercizio commerciale, lo fanno per interposta persona. Così il 17 maggio 1576 Vincenzo Casagrande di Castel San Giovanni (Spoleto) – che ha acquisito la sua parte di capitale di 600 fiorini da Dario Mochetti – nomina quale amministratore Giovanni Angelo di Silvio, mentre il socio Pier Onofrio Morselli si fa sostituire dal fratello Vincenzo, al quale promette «docere dictam artem»²³. La durata prevista è di sette anni. La bottega è ubicata, come è tradizione, nel rione Croce; poche altre aprono i battenti in Piazza Vecchia e in via della Fiera. Se le quote conferite variano, varierà anche l'utile percepito. Come nella società costituita il 24 ottobre 1576: a Costantino, Giovanni Francesco Bolognini, che hanno versato fiorini 1631.85 «in robbe vive et altre sorte de

21 Ma induce anche a cambiare mestiere: il 5 aprile 1658 il muratore Donato Fontana e Venanzo Scocca acquistano da Vincenzo Alessandri un capitale di drogheria. ASF, Not. 1399, V. Ugolini, c. 277; Donato comprerà altro capitale il 20 maggio 1661 da Angelo, Ascanio e Carlo Petrucci. Documento cit. a nota 4. Anche Giuseppe Tucci (cui si accennerà in seguito) – figlio di Felice uno dei più noti capimastri di Foligno (notizie 1681-1734) – potrebbe avere esercitato l'attività di muratore.

22 ASF, Not. 446, G. Gerardi, c. 133.

23 ASF, Not. 517, C. Poggi, n.c. All'aspirante speciale era indispensabile fare un lungo tirocinio presso un affermato esercizio commerciale. Come ad esempio gli apprendisti Leonello Grossi e Giacomo di Giovanni Battista, che il 7 gennaio e il 24 luglio 1555 rilasciano quietanza – per avere riscosso il loro salario – rispettivamente a Ludovico Bacci e a Pietro di Castoro. Not. 606, F. Sisti, cc. 16 e 53.

mercantie», e Girolamo *Palillo* spettano del guadagno, mentre a Giovanni Battista Buratti, che ha posto 200 fiorini, andrà l'altro terzo²⁴.

La gestione delle botteghe situate a Foligno e nelle altre città dello Stato Pontificio, sedi di fiera – dove sono depositati spesso considerevoli quantitativi di merce – richiede una tenuta scrupolosa di diversi libri contabili, ciascuno segnato con una lettera maiuscola dell'alfabeto: tra Cinque e Seicento sono prescritti i libri cassa, giornale, mastro (o *maestro*), *squarcio* e uno di ordinativi. Al termine della società, come testimonia Ottavio Gentili il 2 aprile 1576, «i libri habbino a restare e restino presso all'amministratore [...] come è costume mercantile e non solo in Foligno [...]. In fine delle compagnie si sol costumare che prima se paghino tutti li creditori se ce ne fussorono, poi se restituiscia il capitale a chi lo harà messo, e del'utile che avanzasse si ripartisca [dopo avere dedotto le spese per l'affitto delle botteghe e per i garzoni] fra i compagni secondo l'accordo se fa tra di loro, cusì delle robbe che si trovassero in èssere»²⁵.

Se viene a mancare un mercante, subentrano i figli o i fratelli che possono dichiarare cessata la società (e quindi restituire le scritture al titolare) o continuarla con gli stessi o altri soci. Così, dopo la morte di Francesco Elisei, intorno al 1581, i suoi figli Giovanni Maria, Marchese, Vincenzo, Onofrio, Evandro, Giovanni Battista e Ludovico, il 26 gennaio 1583 si mettono in società per sei anni con Silvestro di Antonio. Gli Elisei conferiscono merci per 2494 scudi che saranno amministrate da Silvestro²⁶.

Se uno dei soci è ancora inesperto, la ragione sociale è intestata al compagno, cui spetta anche l'amministrazione. Al titolare della quota maggiore di capitale compete inoltre una remunerazione annua del 6% e, nel riparto degli utili, una

24 Il primo anno non si potrà riscuotere l'utile; nei due anni seguenti ogni socio potrà percepirla fino a un massimo di 10 scudi, «ad effetto che detto capitale se agumenti et in esso si faccia maggior guadagno». ASF, *Not.* 394, B. Dolci, n. c.

25 ASF, *Atti Civili*, 21, O. Benassai, c. 153. Si è obbligati alla tenuta delle scritture contabili in vista di possibili fallimenti, quando il capitale «è posto in arresto» a garanzia dei creditori.

26 ASF, *Not.* 391, B. Dolci, c. 46v. Il 19 maggio 1606 gli Elisei venderanno il capitale allo stesso Silvestro. G. Metelli, *La fiera di Foligno nella prima età moderna*, in «Proposte e ricerche», n. 49, 2002, p. 79, nota 34. Marco Elisei farà edificare dai muratori Tommaso Grampini e Vincenzo Marini, intorno alla metà del Settecento, un magnifico palazzo nell'antica via della Campana (oggi via XX Settembre, 14), vicinissimo a Piazza Grande. *Not.* 359, P. de Bartolomei, 4 aprile 1748, c. 350v.

percentuale più alta²⁷. Nella compagnia iniziata il 3 ottobre 1658, tra Giovanni Benincambi e Felicissimo Michelangeli di Nocera Umbra, «super negozio aromatarie et drogharie et rerum ac mercium artis albe», si fa più netta la distinzione fra le sostanze aromatiche, medicinali e tutte le altre, come si ricava anche dalla diversa epoca prevista per la revisione dei conti: ogni sei mesi per l'arte bianca e per le droghe (acquistate con i 400 scudi posti da Giovanni) e ogni anno per le spezie (conferite da Felicissimo per un valore di scudi 1476.78. ½, insieme agli arnesi del mestiere). Per queste ultime si dovranno tenere i libri contabili, insieme ad una prima nota di acquisti giornalieri. I *sitigli* comprendono un caldaio per produrre candele, un bacile di rame «da cuocere marzapani» e tre campane da distillazione: due di piombo e una di terracotta. Le botteghe sono inoltre provviste di scansie e armadi ove sono sistemati vasi, scatole ed altri contenitori²⁸. Al termine della società, se il socio proprietario intende recedere dal contratto, può vendere il capitale al compagno, e se nel valore complessivo sono inclusi i crediti, questi dovranno subire una decurtazione (detta *sbasso* o *defalco*) per l'importo che si presume inesigibile «secondo l'uso della città di Foligno»²⁹. Sempre nel Seicento inizia a delinearci con maggiore precisione il ruolo dell'amministratore (*dominus et complimentarius*), una figura centrale e determinante per il buon funzionamento della società, che ha la facoltà di «firmare lettere et ordini, e firmate habbiano l'effetto loro e stringano il corpo del negozio»; si individuano, inoltre, i soci che dovranno tenere la cassa, il relativo libro e le chiavi della bottega e dei magazzini. Quanto a questi ultimi, l'accesso è consentito soltanto agli addetti non solo per ragioni di opportunità, ma anche «per loro spasso e divertimento». Con l'espansione delle aziende, si tende a differenziare le figure del capitalista e dell'amministratore (chiamato anche ministro e direttore); questi ha diritto ad uno stipendio pari al 20% degli utili³⁰.

27 Come nella società Giovanni Antonio Coppella e Giovanni Paolo Palletti iniziata il 1 giugno 1633. Il primo socio, che ha conferito 1550 scudi ed essendo uno speciale più esperto, avrà diritto ad un utile di 70 scudi, mentre al secondo socio andranno 40 scudi avendo messo soltanto 800 scudi. ASF, *Not.* 764, P. Angelelli, 1 febbraio 1634, c.58.

28 ASF, *Not.* 1400, G. Valeri, c. 241v.

29 Società Giovanni Battista Scocca e Tommaso Fontana. ASF, *Not.* 1198, B. Pagliarini, 23 aprile 1661, c. 195v.

30 Si veda, ad esempio, il contratto di società stipulato nel 1680 da Agostino Netti e Aurelio Casciola. ASF, *Not.* 1260, B. Pagliarini, 28 maggio 1691, c. 708v.

Con il Settecento iniziano a diffondersi società commerciali caratterizzate dalla diversa responsabilità, verso i terzi, dei soci che ne fanno parte. Ciò accade quando il titolare delle merci di spezieria e drogheria, non volendo più proseguire l'attività, «intende disfarsi del capitale con darlo in accomandita ed affitto», lucrando un corrispettivo fisso annuo (ad esempio di 20 scudi riscuotibili trimestralmente o semestralmente). Più spesso percepisce una rendita annua, calcolata sull'ammontare del capitale ceduto, del 4,50-5%. La durata varia dai 3 ai 10 anni, sempre prorogabili.

Considerate le maggiori dimensioni economiche delle imprese e il loro raggio di azione, che si estende in molti casi fino alla Francia e alla Spagna, il capitale versato è ragguardevole, potendo raggiungere anche i 50.000 scudi³¹. Tra i soci possono figurare medici ed esperti in farmacologia. Al termine della società si redige il bilancio, quindi il complementario procede alla restituzione delle merci all'intestatario della ragione sociale – nelle stesse qualità e quantità descritte nello stesso bilancio – dei *sitigli* e delle scritture contabili. Uno degli ultimi atti amministrativi, infatti, è quello del recupero dei crediti elencati nel libro chiamato *squarcio*, la cui riscossione è affidata ad un apposito esattore. A questo punto il capitale è consegnato allo stesso ministro o ad uno diverso, per dare vita a una nuova accomandita, e questo senza soluzione di continuità.

Ciò che caratterizza infatti le diverse società, a partire già dal Seicento, è la loro lunga durata. Nei contratti costitutivi sono sempre inserite delle clausole che prevedono, alla scadenza prefissata e in mancanza di disdetta di una delle parti, una tacita proroga per lo stesso numero di anni, come risulta dalla seguente breve esemplificazione. Giuseppe Scenri inizia la sua attività nella seconda metà del

31 Il 1° gennaio 1712 è istituita una società tra Carlo Maiotti, Vincenzo Lepri (ed altri) e Michelangelo Salvini. La ragione sociale è Maiotti-Lepri mentre l'amministrazione spetta ad Antonio Maria Maiotti con una remunerazione del 9%, calcolata in questo caso sugli utili. Il capitale versato è complessivamente di 30000 scudi. Dopo 23 mesi, a partire dal 1° giugno 1712, la società cessa e si ricostituisce – con una durata di nove anni dal 1° maggio 1714 – con l'aggiunta di un quarto socio, e cioè Giovanni Luigi Fabrot che nomina a sua volta Paolo Fabr, Giovanni Armand e Armando Messonier, tutti mercanti francesi. Il nuovo capitale è di 50000 scudi. Ad Antonio Maria Maiotti compete ora il 12% sugli utili dei Lepri e del 15% su quelli degli altri soci; nella prima società, cioè dopo 23 mesi, i proventi ammontano in totale a scudi 14394.2.1/2, mentre nella nuova società il capitale di 50000 scudi produrrà dopo appena sei anni un utile di scudi 30533.47.1/4. ASF, *Not.* 235, G. Pagliarini, 3 novembre 1727, c. 253v.

Seicento. Alla sua morte rimane un capitale di «spetiaria e drogheria e robbe chimiche» amministrate da Feliciano Maffetti, giovane di bottega «da lui [Giuseppe] ammaestrato nell'esercizio ancora della chimica». Girolama Martinangeli, moglie di Giuseppe, intende proseguire la società per il sostentamento dei suoi figli, minori di età, Francesco Girolamo e Tommaso, facendo partecipare Feliciano a metà degli utili. La ragione sociale è Giuseppe Scenri e Feliciano Maffetti; questi è anche nominato complementario. La durata è di tre anni prorogabili. Feliciano muore nel febbraio 1731, pertanto la società è proseguita per la stessa durata dai suoi figli Nicola, Giovanni Battista, minorenni, e Francesco, primo medico condotto nella città di Rieti. La società si scioglie il 22 aprile 1748; si compila quindi «il cartone delli ricavati fatti dalli SS. Scenri e Maffetti», dal quale risulta che i primi hanno riscosso in totale scudi 7462.09.2 e i secondi scudi 7657.05.1³².

Anche nel caso dei Cimarelli sono notevoli i guadagni conseguiti. La società prende avvio il 12 gennaio 1713 tra Angelo (che pone scudi 10163.9 in merci e crediti) e Bernardino Bernardini complementario (che versa scudi 824.35 in contanti). La ragione sociale è Antonio Cimarelli. Il 19 febbraio 1739 cessa la società e si redige il bilancio della bottega, magazzini e orto delle cere di Foligno e delle botteghe di Farfa e di Civitavecchia. Gli utili complessivi conseguiti sono di scudi 27572.2 che saranno ripartiti dopo avere dedotto il 20% (calcolato sugli utili) a favore di Bernardino per la sua amministrazione. Quindi i due soci decidono di prolungare la società per altri cinque anni con il capitale comune di scudi 25203.93. Bernardino muore nell'aprile 1747 e i fratelli Feliciano e Pietro decidono di proseguire l'attività fino al 15 dicembre 1751, quando si calcolerà un utile complessivo di scudi 16508. Il 4 aprile 1752, Cristoforo di Angelo Cimarelli, a seguito del suo trasferimento a Roma, decide di cedere in accomandita la sua quota di capitale (scudi 2047.41) ai fratelli Sebastiano, Pietro e Domenico, per nove anni a partire dal 16 dicembre 1751. L'accomandita sarà prorogata di cinque in cinque anni sicuramente fino al 1765, quando il nuovo capitale sarà di scudi 2574.4³³.

32 I Maffetti, pertanto, dovranno compensare la differenza di scudi 194.96.4. Su tutto ciò si veda ASF, *Not.* 199, G. Pagliarini, 29 maggio 1594, c. 464; *Not.* 239, G. Pagliarini, 23 settembre 1731, c. 383; *Not.* 332, G. Pagliarini, 15 maggio 1754, c. 124.

33 ASF, *Not.* 331, G. Pagliarini, 4 aprile 1752, c. 149v; *Not.* 247, G. Pagliarini, 21 gennaio 1740, c. 359; *Not.* 334, M. Nalli, 21 maggio 1759, c. 300, c. 66v.

Giuseppe di Felice Tucci, infine, il 7 febbraio 1765 cede in accomandita a Giovanni di Giuseppe Ciancaglioni un grosso capitale di spezieria per nove anni e per 20 scudi l'anno. Il 19 gennaio 1771, a causa di una controversia sorta tra il medico Leonardo Saccardi, garante dell'accomandita, e lo stesso Ciancaglioni, Felice e Antonio di Giuseppe Tucci assegnano diverse merci del capitale di aromateria, compresi i crediti della speziaria del valore di 500 scudi, a titolo di dote, ad Anna Maria di Felice Tucci – per il matrimonio da celebrarsi con Giuseppe Bartocci – con uguale corrispettivo e fino alla conclusione del novennio³⁴. Sempre nel 1765, era stata istituita la società tra Leonardo Saccardi e Giovanni Ricci per sette anni³⁵. Quest'ultimo e il ricordato Ciancaglioni (poi chiamati Ciancaleoni) saranno destinati a dare vita forse ad una delle più lunghe attività nel settore della drogheria-farmacia; attività che sarà proseguita dai loro discendenti fino al 1920, quando sarà ceduta a Pietro Casini Cortesi³⁶.

³⁴ ASF, *Not.* 288, N.G. Tofani, 7 febbraio 1765, c. 102; *Not.* 384, F. Spaccaturchi, 4 marzo 1774, c. 293v.

³⁵ ASF, *Not.* 292, N.G. Tofani, 25 settembre 1777, c. 491v.

³⁶ Comunicazione orale di Maria Grazia Meneghini, nipote dell'acquirente. Per quanto concerne l'età contemporanea si veda R. Turrioni, *Speziali e farmacisti del Folignate nell'Ottocento*, in BSF, XVII, 1993, pp. 239-272.